

I Farnese e l'architettura

A Parma la bellezza e l'autorevolezza di alcuni monumenti medievali (Duomo e Battistero) e rinascimentali (San Giovanni e Steccata con gli affreschi di Correggio e Parmigianino) se da un lato hanno conferito prestigio alla città, con conseguente richiamo turistico, dall'altro hanno spesso costituito un limite allo studio e all'apprezzamento dei successivi edifici storicamente rilevanti. La <barriera> è stata infranta più di trent'anni fa dallo storico dell'architettura Bruno Adorni, docente all'Università di Parma, che ha affrontato il tema dello sviluppo architettonico negli anni posteriori alla nascita dei ducati di Parma e Piacenza e che ora è tornato sull'argomento in modo più articolato e penetrante, grazie agli studi eseguiti in questi decenni, con il volume <L'architettura a Parma sotto i primi Farnese. 1545-1630>, ricchissimo di belle immagini e significativi disegni e piante nonché di documenti, edito da Diabasis nell'Archimetro collana di storia dell'architettura della città e del territorio in area padana, che verrà presentato domani, venerdì, alle 17 nell'Aula Magna dell'Università.

Quello che colpisce subito, oltre alla serietà scientifica e all'ampiezza critica della valutazione dei fenomeni, è come Adorni non limiti il suo discorso all'illustrazione dei vari edifici nella loro complessità ma li cali nel tessuto palpitante della storia con i suoi eventi importanti e spettacolari in cui si muovono duchi e duchesse, nobili, religiosi, architetti, letterati, artisti, funzionari. Il periodo preso in considerazione va dal 1545 al 1630 quando all'incirca <si conclusero (o comunque vennero sospesi) i grandi lavori per l'edificazione della corte e scemarono in genere tutte le imprese architettoniche e artistiche legate alla politica del decoro urbano>. <Un lavoro – lo definisce Paolo Portoghesi nella prefazione – di larga sintesi destinato a illuminare una delle zone d'ombra, tutt'altro che infrequenti, della storia dell'arte italiana tra Manierismo e Barocco>. Un lavoro, aggiungerei, che dà ai parmigiani una dimensione nuova dell'importanza di alcuni monumenti che fino ad oggi non hanno goduto della fama che meritano per qualità e originalità.

L'avvento dei Farnese ha provocato un radicale cambiamento sia nella struttura urbanistica della città – che verrà segnata dalle espressioni del nuovo centro di potere – sia nel campo della committenza. Infatti fino a quel momento la produzione artistica era sostenuta dai privati e dagli ordini religiosi e si impiegavano prevalentemente artisti locali o delle zone limitrofe. I nuovi duchi, provenienti da Roma, avevano conoscenze più ampie di artisti e architetti - alcuni dei quali verranno suggeriti dal Cardinal Farnese come Paciotto, Vignola, Simone Moschino – e una visione strategica diversa del territorio in cui faranno costruire le loro dimore dall'una e dall'altra parte del torrente (sull'esempio dei Medici a Firenze) e sovvenzioneranno chiese e conventi dei religiosi, soprattutto nell'Oltretorrente per riquificarlo.

Al duca Ottavio, succeduto a Pier Luigi ammazzato a Piacenza, si poneva subito il problema della residenza della Corte a Parma e sorprendentemente affrontava prima la costruzione della parte <amena> oltre il torrente col Giardino e le <stanze del Castello>, chiamando a progettarli il Vignola e poi Giovanni Boscoli per la fontana e Simone Moschino, che aveva lavorato nel Sacro Bosco di Bomarzo, per le statue. Il palazzo ufficiale, invece, era piuttosto modesto perché ricavato assemblando edifici diversi che davano sulla strada di San Barnaba (Garibaldi) e lo congiungevano al ponte sul torrente tramite il <Corridore> su probabile progetto del Paciotto. Al duca Alessandro, impegnato a combattere nelle Fiandre, interessava la difesa della città e progettava egli stesso (1589), insieme ai suoi ingegneri militari, la nuova cittadella pentagonale.

I lavori per la costruzione della Pilotta, invece, venivano fatti proseguire da Ranuccio I e l'originale scalone era disegnato dal Moschino con un'eco michelangiolesca. All'interno nel 1618 il vasto salone veniva trasformato da Gian Battista Aleotti in uno splendido teatro con scene mobili, adatto pure ai tornei e alle naumachie: una meraviglia per l'Europa. Ma non si è sviluppata solo l'architettura legata alla Corte. Sono stati costruiti palazzi e chiese di notevole interesse come l'Annunziata, in cui Gian Battista Fornovo, <allievo indisciplinato> del Vignola, anticipa alcuni aspetti strutturali borrominiani, e S. Alessandro, dove Gian Battista Magnani <riprende il tema di uno dei più bei disegni di Baldassare Peruzzi>. Eppoi i lavori di Gian Francesco Testa, Malosso, Girolamo Rainaldi, Smeraldo Smeraldi; e la nuova sede del Comune, nuove chiese, nuovi campanili, nuovi palazzi, oltre agli spettacolari apparati effimeri per matrimoni e funerali. La città in questi decenni ha cambiato aspetto urbanisticamente e architettonicamente, e Bruno Adorni lo racconta con grande competenza, rigoroso rispetto dei documenti nell'individuare novità attributive, semplicità di linguaggio e ricchezza di particolari anche curiosi, che rendono la lettura particolarmente piacevole e culturalmente stimolante.

Pier Paolo Mendogni